

PCI

Ancora senza visto il leader della Primavera Al telefono dice: «Oggi torno a chiederlo» Occhetto lo cita, il congresso applaude Per il veto protestano Iotti, Ingrao e Rubbi

Dubček: «Dal '68 ci capiamo e continuiamo ad essere vicini»

Dubček non è giunto a Roma ma ha fatto pervenire un messaggio che è stato letto durante i lavori del congresso e che Occhetto ha ripreso nelle conclusioni. Al telefono da Bratislava Dubček dice: «Con il Pci ci capiamo dal '68, per questo continuiamo ad essere vicini. Le dichiarazioni di Iotti, Ingrao e Rubbi.

SILVIO TREVISANI

In questo congresso manca qualcosa: la presenza di Dubček tra noi. Nide Iotti risponde ai giornalisti mentre sotto la volta del Palaeur rimbomba l'applauso del congresso. Un applauso lungo, commosso. I delegati, gli invitati sono tutti in piedi e il loro affetto, il loro rispetto e la solidarietà sono per Alexander Dubček. Lui non c'è, non lo hanno lasciato uscire dalla Cecoslovacchia, la repressione più ostica ha prevalso, ma a Roma è giunto il suo messaggio e Ligo Pecchioli ha appena terminato di leggerlo. È un messaggio che parla di socialismo e democrazia, che ricorda la sconfitta subita dalla democrazia e dal socialismo nel '68, che induce alla speranza di una vittoria e che testimonia la stupenda tenacia e coerenza di un democratico e di un comunista.

«La seconda - prosegue Occhetto - dove dice che il nodo della stagnazione del socialismo non si trova nella sfera economica, ma innanzitutto in quella politica. Qui è la chiave per l'evoluzione delle idee originali del socialismo. E queste frasi pronunciate da Occhetto sono state ripetute ieri pomeriggio direttamente ad Alexander Dubček via telefono. «Era commosso - racconta Luciano Antonelli - il compagno che ha parlato con lui e che da sempre tiene contatti con Dubček - la voce rotta dall'emozione. Ha voluto che glielo leggessi due volte. Gli ho detto degli applausi del congresso, delle dichiarazioni di Ingrao, della Iotti, di Rubbi e degli altri dirigenti comunisti. E Dubček cosa ti ha risposto? Non mi meraviglio di questo. È il risultato di un secondo incontro tra due idee politiche. Ho letto quello che i giornali cecoslovacchi hanno pubblicato della relazione di Occhetto e sono perfettamente d'accordo con la sua formulazione della sinistra europea. La ricerca di una soluzione alle crisi politiche non è un problema dei soli comunisti ma deve coinvolgere tutte le forze socialiste e democratiche dell'Est e dell'Ovest. La causa è comune e quando si parla di ritorno alle idee originali del socialismo si indica anche la necessità di una riconsiderazione del '68 cecoslovacco, che questo problema aveva posto». Antonelli sorride, cerca tra i mille appunti che sono sulla sua scrivania e prosegue: «Fori mi ha detto: non è un caso che ci capiamo con il Pci. Già nel '68 ci capimmo, nessuna meraviglia quindi che continuiamo ad essere vicini. Luciano Antonelli per riuscire a parlare con Dubček ieri pomeriggio ha impiegato tre ore. La linea cadeva sempre, oppure dava uno strano suono che assomigliava allo squillo di un apparecchio libero. E Dubček mi ha detto che non si è mosso di casa. O meglio è uscito solo la mattina per recarsi all'ufficio passaporti della polizia di Bratislava. Visita che compie regolarmente dal 13 marzo: mi ha assicurato che tornerà anche stamattina.

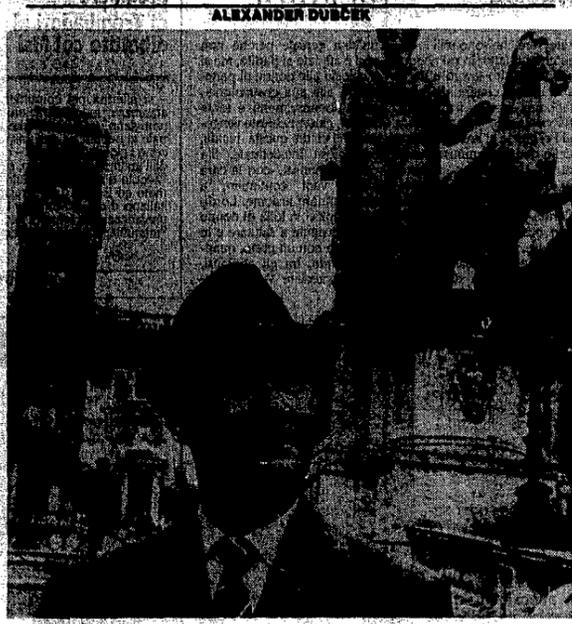
Sull'odiosa scelta fatta dalle autorità cecoslovacche ecco una dichiarazione di Antonio Rubbi, responsabile della sezione relazioni internazionali del Comitato centrale: «Non concedendo il visto a Dubček è stato lesa un inalienabile diritto politico e civile. Questo fatto, unitamente a misure repressive contro movimenti di protesta e la condanna allo scrittore: Havel, testimoniano come in alcuni paesi dell'Est si resista su posizioni vecchie ormai insostenibili. Interrogato dai giornalisti, anche Pietro Ingrao ha espresso un grande rammarico per la mancata presenza di Dubček: «Sappiamo tutti quanto significhi una figura come quella di Dubček per gli uomini liberi del mondo. Protestiamo apertamente contro questa decisione in nome dei diritti essenziali e nel nome della lotta per la libertà e per il socialismo. Il Pci ha un legame particolarissimo con l'esperienza della Primavera di Praga e per questo soffriamo molto per il mancato arrivo del suo leader. Spero che un simile metodo coercitivo e repressivo finisca presto.

«Cari compagni, al Pci scrivo...»

So che durante la preparazione del vostro 18 congresso e ora nel corso dei suoi lavori è stata esaltata l'idea, che era anche una rivendicazione di Enrico Berlinguer, dell'universalità della democrazia. Dopo l'avvio dell'edificazione socialista, siamo passati per grandi esperienze, nelle quali il rifiuto pure la via gramsciana. Oggi dopo più di 40 anni segnati da determinati successi, sociali, ma anche da insuccessi, da deviazioni dai principi socialisti, una cosa è ampiamente confermata: nell'approccio socialista ai problemi della società, del popolo che deve realmente essere il soggetto e non l'oggetto del potere, la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo. Gli anni trascorsi, gli ultimi due decenni in particolare hanno ribadito l'urgenza della rinascita delle idee socialiste e della prassi della costruzione socialista.

Alexander Dubček, che non ha potuto partecipare ai lavori del diciottesimo congresso del Pci perché, nemmeno ieri ha ottenuto dalle autorità cecoslovacche il permesso di espatrio, ha inviato ai comunisti italiani una lunga lettera nella quale ribadisce la validità e l'attualità delle idee che vent'anni fa furono alla base della Primavera di Praga. Il popolo deve essere realmente il soggetto e non l'oggetto del potere, la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo. Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale della lettera.

pure risentiti dell'intervento di vent'anni fa. Alle acquisizioni della nuova politica di rinascita del 1968 appartiene il nuovo rapporto che si stabilì tra Pci e partiti europei di sinistra. Va detto che lo scontro politico per la rinascita delle idee socialiste e della prassi della costruzione socialista è oggi un movimento internazionale, che investe tutte le formazioni di sinistra e non soltanto i paesi di tipo socialista. La conferma di ciò, tra l'altro, è nell'attività del Pci e di altri partiti. Bisogna ricordare a questo proposito il Promemoria di Yalta di Togliatti, il lavoro del Pci dal tempo di Longo e Berlinguer, di Natta e oggi di Occhetto. Qui è uno dei tanti fattori che hanno determinato la collocazione e i riconoscimenti al Pci. I riconoscimenti non gli vengono soltanto dal popolo italiano, ma anche da quello cecoslovacco, dai comunisti del partito degli espulsi. Anche questo ha permesso al Pci la collocazione che oggi occupa nell'arena politica europea. Non si tratta di parole, è una realtà.



Alexander Dubček a Roma durante il suo recente viaggio del novembre del 1988

Permettetemi di ricordare con Berlinguer il compagno Luigi Longo. Nella sua persona abbiamo conosciuto i rappresentanti del Pci di un partito cioè che soffre comprendendo i nostri problemi. Il nostro nuovo programma politico. Ciò significa un grande stimolo, nel momento in cui la direzione di Breznev e di suoi quattro consenzienti alleati premeva su di noi per la conservazione di stereotipi ormai superati. Ci rifacevamo a Marx e a Lenin come a classici legati alle acquisizioni del materialismo storico e dialettico, che non offre ricette buone per tutti gli usi, ma soprattutto indicazioni per un approccio creativo alle situazioni concrete. Altro nostro punto di riferimento era la filosofia della prassi di Gramsci. Venti anni fa volemmo dare il nostro modesto contributo allo sforzo comune del movimento socialista in Europa e arricchire così la teoria e la pratica socialista con nuove acquisizioni. La stessa aspirazione avvertimmo nei comunisti italiani.

In precedenza avevamo registrato un'altra acquisizione: la dirigenza politica di una società non può assicurarsi la legittimità con norme costituzionali; per questo lo scontro per l'avvio della politica di rinascita, nel Comitato centrale dell'ottobre 1967, cominciò con l'affermazione che il partito non deve governare, ma fare da guida. Sappiamo che il processo di rinascita cecoslovacca del 1968 rappresentò un impulso anche per la sinistra e per il movimento democratico occidentale. Per il sofferimento di quel processo ha sofferto non soltanto la Cecoslovacchia: da quell'anno sono derivate incalcolabili perdite morali e organizzative alla sinistra europea tutta e per quasi vent'anni è stato arrestato il movimento riformatore nell'Urss e nella comunità socialista. Una ragione in più

per salutare e sostenere in ogni maniera il nuovo corso politico riformatore della rinascita riformatrice sovietica, che già oggi ha apportato una così grande distensione nel clima politico del continente. Nonostante le difficoltà iniziali e nell'interesse dei comunisti nonché di tutti i partiti di sinistra, dei democratici europei fare di tutto per il successo della perestrojka sovietica. Non esito nel dire che ciò è inoltre nell'interesse dell'umanità tutta. Una cosa abbiamo imparato dalla crisi del socialismo, della società, dell'economia nella quale si trovano i paesi socialisti: il nodo della stagnazione del socialismo non si trova nella sfera economica, ma innanzitutto in quella politica. Qui è la chiave per l'evoluzione delle idee originali del socialismo. L'interruzione del processo di rinascita socialista nel Pci e nella società del '68 non era soltanto

una faccenda cecoslovacca. Quell'interruzione ebbe luogo con un intervento militare violento, arbitrario, con la trasgressione dei patti sottoscritti. Così il problema cecoslovacco diventò una questione internazionale, e non per colpa degli organi legali del mio paese. Per questo la rimozione degli effetti negativi, sulla Repubblica socialista cecoslovacca e sul movimento democratico e di sinistra in Europa, è questione che riguarda anche altri paesi. Il Pci non può quindi essere tacciato di ingenuità negli affari interni del Pci quando si è mosso e si muove con l'intento di correggere quella deformazione, affinché il movimento europeo si liberi della zavorra che ostacola il rinnovamento, la rinascita del Pci e, insieme, si stabilisca la tanto necessaria fiducia nei rapporti tra i partiti e i paesi europei, fiducia che

IL CONGRESSO N°4 (LE CONCLUSIONI) - ekkappa

Cartoon strip titled 'IL CONGRESSO N°4 (LE CONCLUSIONI)'. It features several panels with dialogue between characters. Key phrases include: 'QUESTA MATTINA CERANO TUTTI TUTTI TUTTI, A PARTE MACALUSO CHE E' ARRIVATO MOLTO TARDI'; 'CIOE', RETTIFICO, CERANO QUASI TUTTI TUTTI TUTTI. MANCAVA AUTORELLO TROMBADORI'; 'PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA ERA USO PECCHIOLI'; 'INFATTI I DELEGATI SONO STATI PURGATI DI PESO AI LORO POSTI DA UN FORZE DELL'ORINA...'; 'E DOVE ERA?'; 'A FARE FRONTE CON I MISSILI!'; 'E' SUBITO PECCHIOLI HA INVITATO L'ASSEMBLEA AD OSSERVARE UN MINUTO DI RACCOLTAMENTO PER LA DEFINITIVA SCOPERTA DEL CERVELLO DI INTINI...'; 'COSUTTA IN UN MANTO DIRETTORE UNICO'; 'PEZZOZZA IN QUANTO UNICO LETTORE!'; 'DA UN LATO C'ERANO VILLARI E PROCACCI CHE CANTAVANO LA STORIA SIAMO NOI. IMPREVEDIBILE E' STATO L'INTERVENTO DI WALTER HOLINARO'; 'UNA VERA QUAZIONE HA INVECE ACCENTO L'INIZIO DELL'INTERVENTO DI NILDE IOTTI'; 'COMPAONI, VISTO CHE CONCORDO CON LA RELAZIONE DI OCCHETTO POTRA ANCHE NON BARIARE...'; 'OCCHETTO: LA RISPOSTA DEL Pci ALL'ARROGANTIA DELL'UOMO CHE PORTA L'OROLOGIO SOPRA AL PORSINO E' UN UOMO CHE PORTA LE STAGIARTE DELL'OCCHIAI SOPRA LE ORECCHIE...'; 'IL DISCORSO DI OCCHETTO E' STATO BELLISSIMO, CON TANTI APPLAUSI. ALLA FINE C'E' STATO UN CORO GENERALE I DELEGATI CANTAVANO DANDEIRA ROSSA E L'INTERNAZIONALE MENTRE I GIOVANI DIRIGENTI INTONAVANO SERI E COMMOSSI LA CANZONE VIACTRICE DELL'ULTIMO ZECCHINO D'ORO.'; 'NON E' VERO, HA PARLATO SOLO DI TRAFAGI E DI TACCOVERABILITA...'; 'UNA VOLTA PANNELLA ROSSA, ORLANDO, LA MURFA DUE VOLTE CON I FORLANI...'; 'INTINI ANCHE UN VOLTA PERCHÉ IL NOSTRO SEGREARIO NON DICE PAROLACCE?'; 'IL SEGREARIO DEL Pci HA PARLATO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA...'; 'E NEV SUO DISCORSO HA NOMINATO:'. The cartoon is signed 'EKKAPPA'.

Convince i giovani questo Pci «Sa guardare con occhi nuovi»

Gavintuccia giudica il congresso un'esperienza «stupenda». Pino rammenterà parole importanti; Roberta è fiduciosa che si possa «cambiare tutto»; Silvia non vuole un partito «come gli altri»; Nicola è pienamente convinto da questa «rifondazione»; i giovani della Fgci giudicano il partito del «nuovo corso». Speranze, attese, interrogativi. E l'entusiasmo per l'impresa di chi vuole guardare «con occhi nuovi» alla realtà.

le incoerenza? È Roberta che risponde. Spero di no. Nella mia provincia, a Siena, il Pci governa. Se dice una cosa, poi deve farla, non può essere astratto o incoerente. Ma non mi pare proprio che abbia voglia di doppiezza. E ancora di doppiazza parliamo con Nicola Oddati, segretario, 24 anni, scienze politiche. Il mio timore, dico la verità, era che si scrivesse una cosa e se ne discusse un'altra. Invece qui ho visto un'adesione convinta alle grandi idee che fanno forte e originale la strategia del Pci. Ho seguito tutto il dibattito e ne sono soddisfatto. Credo che si stia andando verso... sì, voglio usare anche per il Pci questa parola, verso la rifondazione. E come indicherei, in due parole, l'ambizione più grande di questo partito rifondato? Conoscere il mondo. Conoscere per quello che è oggi, ed essere strumento di trasformazione reale. Cuperio ha detto: «incantatore». Che non significa chiudere gli occhi ma invece aprirli alle idee nuove, alle nuove speranze. I giovani sono alla ricerca di speranza. E dove possono trovarla se non fra chi ha occhi nuovi, e usa la propria diversità non per rifugiarsi ma per cambiare anche gli altri? Idee nuove, occhi nuovi, anche pelle nuova. I delegati di origine africana che siedono in sala ne sono testimonianza. Ma lo è anche l'intervento di Dacia Valent, la poliziotta nera oltraggata in Sicilia. Dice Gavintuccia Arca, ventiduenne di Castel-

EUGENIO MANCA

ROMA. Roberta Vigni - una dei cinquantenni della Fgci - ha 22 anni e di Siena, studia scienze politiche, siede nella tribuna sinistra della sala. Su di lei incombe la storia. Esattamente qualche fila più su, in sembianza di assorto drappello di veterani. La storia che si porta la mano all'orecchio, aguzza gli occhi, si aiuta col bastone, ma non vuol perdere neppure una battuta di ciò che accade intorno. Bene, quale effetto le fa? «Oddio, il nome fa pena, militare, terrificante. Però capisci che dietro di te, anche fisicamente, c'è proprio la storia. Un'emozione enorme: questi vecchi ti spiegano le cose che tu studi sui libri di università...» Alle spalle la storia. E davanti? E davanti il partito del «nuovo corso». La capacità e la volontà di cambiare tutto: la politica, i tempi e le forme dell'iniziativa che troppo spesso restano maschili, il modo di entrare in contatto con le persone. Tutto, o almeno tutto ciò che si mostra vecchio e superato, anche se questo mette in crisi una certa idea di organizza-